



L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 28 - Euro 1,00

Mercoledì 12 Febbraio 2014

Staffetta o voto anticipato

Cresce l'ipotesi che il segretario del Partito Democraticico sostituisca l'attuale Premier per un Governo di legislatura. Letta prova a resistere ma l'alternativa sono le elezioni a maggio



La tradizione sinistra sulla pelle del Paese

di ARTURO DIACONALE

Letta e Renzi, una tradizione che si rinnova. Quella dei duelli interminabili tra gli aspiranti leader unici del partito che ha le sue radici principali nella storia del comunismo italiano e quelle secondarie nella storia delle correnti di sinistra democristiane. Insomma, Letta e Renzi come Gramsci e Bordiga, come Togliatti e Secchia, come Ingrao e Amedola e, tanto per tornare agli ultimi vent'anni, come D'Alema e Veltroni. Ma anche come tra i "cavalli di razza" della sinistra della Dc Moro e Fanfani o De Mita e Donat-Cattin.

Sapere che il duello tra Renzi e Letta ha precedenti storici è sicuramente importante. Ma mettere in chiaro che questo duello e tutti i suoi esempi e modelli del passato rappresenta da sempre un'autentica iattura per il Paese lo è molto di più. Le competizioni personali all'interno della sinistra italiana hanno inciso pesantemente sulla storia dello stato unitario almeno fino alla caduta della Seconda Repubblica. Ma da quando questa stessa sinistra è diventata non solo forza egemone nella cultura ma anche forza di Governo nel sistema bipolare degli ultimi due decenni, le sue competizioni interne sono diventate la causa principale dell'instabilità politica nazionale.

Può sembrare paradossale che la "stabilità" diventata l'ossessione costante di un Presidente della Repubblica che viene dalla storia di questa sinistra...

Continua a pagina 2



Spirale di un sistema avvitato su se stesso

di CLAUDIO ROMITI

Mentre il teatrino della politica continua ad occuparsi del nulla, un ulteriore dato allarmante è stato divulgato in questi giorni dalla Banca d'Italia. A quanto risulta dagli studi di ricerca compiuti dagli analisti di Palazzo Koch, pubblicati in un bollettino ufficiale, a marzo del 2013 le sofferenze complessive del sistema bancario italiano sfioravano la stratosferica cifra di 250 miliardi di euro. Tanto è vero che nello stesso rapporto, visto il perdurare di una crisi economico-finanziaria senza precedenti, si sostiene che attualmente le relative stime andrebbero viste in forte rialzo.

Ora, a mio avviso, ciò costituisce l'ennesima e palese dimostrazione di un Paese che si sta sempre più avvitando in una spirale, per così dire, debitoria, caratterizzata da una coperta finanziaria sempre più corta. Da questo punto di vista le citate sofferenze bancarie rappresentano una sorta di cassa di compensazione, al pari del colossale debito pubblico, per un sistema che si ostina a voler vivere ben sopra le proprie possibilità. Un sistema delle cicale il quale, a causa di un malinteso concetto di democrazia, ha selezionato una classe politica - rottamatori e grillini compresi - che nella sua generalità continua a raccontare a destra e a manca la favola dei pasti gratis, promettendo infinite redistribuzioni di risorse.

Continua a pagina 2

Friedman scopre l'acqua calda

di VITO MASSIMANO

Non si comprende come mai la vicenda descritta da Alan Friedman nel suo libro desti tutto questo scalpore visto che molto prima Zapatero, in un suo libro, scrisse che Berlusconi era caduto perché non aveva voluto inginocchiarsi ai poteri forti.

È il classico segreto di pulcinella che non dovrebbe scandalizzare nessuno, ma far arrossire i negazionisti della prima ora che difendevano a spada tratta il Presidente della Repubblica, vittima di ignobili attacchi e bla bla bla. Ma cerchiamo prima di mettere in fila i fatti: nel mese di giugno del 2011 Napolitano convoca Monti per lasciarli intendere che esista la possibilità per il professore di assumere la carica di Premier. Contestualmente gli sottopone, per il tramite di Corrado Passera, quello che sarebbe stato il futuro (non realizzato) programma di Governo sul quale il banchiere lavorava da tempo. Il tutto mentre Berlusconi era ancora in sella, le fibrillazioni politiche erano minime e lo spread era tra i 150 e i 200 punti base.

Di lì a poco sarebbe arrivata la famosissima lettera di messa in mora da parte della Bce e, sempre nello stesso periodo, l'Italia avrebbe assistito alla triste conferenza stampa di Merkel e Sarkozy con annesse risatine nei confronti del Premier italiano in carica.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La tradizione sinistra sulla pelle del Paese

...sia messa costantemente in discussione ed in bilico dalla sinistra stessa. Ma tant'è. Tutti i Governi di sinistra nati durante la Seconda Repubblica sono stati messi in crisi, a dispetto di quanto possa pensare la Procura di Napoli, dalla propria inguaribile tendenza al frazionismo e alle lacerazioni interne. E oggi che, grazie ad un Capo dello Stato post-comunista che ha imposto una stabilità incentrata sul partito di provenienza, è proprio il solito duello tra i due principali leader di questo partito che minaccia la stabilità tanto cara a Napolitano.

Il paradosso è aggravato da una circostanza ulteriore. Mai come in questa fase politica il controllo delle istituzioni e del Governo risulta essere nelle mani del Partito Democratico. Napolitano è l'espressione della "vecchia guardia" del Pd. E il Presidente del Senato Grasso e la Presidente della Camera Boldrini sono gli esponenti della "giovane guardia" dello stesso partito. Enrico Letta, a sua volta, oltre ad essere diventato Presidente del Consiglio in quanto vicesegretario del Pd, guida un Governo per l'ottanta per cento formato da uomini e donne di una sinistra diventata mai come adesso onnipotente e onnipresente. Se dunque chi controlla i vertici istituzionali, il Governo e, a cascata, tutti i principali gangli istituzionali, burocratici e politici del Paese non è in grado di mantenere stabile il quadro politico, non può prendersela con nessuno al di fuori di se stesso.

Insomma, se il Paese non riesce ad uscire dalla crisi e viene paralizzato dal solito duello tra i leader del momento, la responsabilità è tutta di una sinistra che pur avendo conquistato tutto non sa gestire niente. Renzi, che tende a mantenersi distinto e distante dal Governo e anche dai vertici istituzionali, sembra aver capito il pericolo che questa situazione comporta. Napolitano e Letta no. Ma se gli italiani si rendono finalmente conto che alla radice dei loro problemi c'è solo una sinistra inadeguata e superata, alle prossime elezioni se ne vedranno delle belle!

ARTURO DIACONALE

Spirale di un sistema avvitato su se stesso

...Basta osservare l'atteggiamento dei maggiori esponenti politici di ogni colore sulla questione nodale del deficit di bilancio per rendersene conto appieno. A chiacchiere, infatti, si dimostrano tutti assai critici col già lasco limite del 3% - limite che per la cronaca fu sottoscritto anche dall'Italia col trattato di Maastricht - dichiarandosi pronti a recarsi a Bruxelles con lo scopo di rimetterlo in discussione. Tutto questo, tradotto in soldoni, non significa altro che ulteriore debito pubblico, da sacrificare sull'altare sacro del dogma keynesiano. Ma il problema è, come appunto segnala il dato sulle sofferenze bancarie, che non possiamo più pensare di tirare a campare sulla base di una colossale catena di Sant'Antonio che, in assenza di sostanziali riforme dal lato della spesa pubblica, si basa su una fiscalità sempre più feroce e, nella fattispecie, su un continuo apporto di nuovi prestiti. Solo che da questo punto di vista, come diceva la compianta Lady di ferro, prima o poi i soldi degli altri finiscono e allora, aggiungiamo noi, sono veramente guai seri.

CLAUDIO ROMITI

Friedman scopre l'acqua calda

...Berlusconi si sarebbe dimesso nel mese di novembre (con lo spread a 500), ma "i lavori preparatori" sarebbero verosimilmente cominciati almeno cinque o sei mesi prima. Fin qui la storia suffragata dalle testimonianze di Prodi, De Benedetti e dello stesso Monti, che solo adesso decidono di vuotare il sacco forse per mandare in pensione anticipata Napolitano impalcando una mortadella al Quirinale (illazione maliziosa). Quella dei tre moschettieri di cui sopra è un'aspirazione legittima, per carità, così come legittima è la prerogativa rivendicata da Napolitano il quale, in una lettera al Corriere della Sera, invoca il diritto di avviare colloqui o consultazioni con chi vuole.

Meno legittimi restano alcuni comportamenti oscuri del Quirinale sui quali, constatata la strana assenza delle faticose dieci domande da parte degli svogliati giornalisti gauche, mi arrogo l'arduo ed immeritato compito di ragionare.

La Merkel ha sempre avuto Berlusconi sul voluninoso fondoschiena e Napolitano, in quel periodo, reclamava il merito di essere in stretto contatto con la Cancelleria tedesca fungendo da supplente del Premier e mediatore tra i due Paesi. Sono congetture volgari quelle che vorrebbero vederci un collegamento tra l'antipatia teutonica, i colloqui fitti tra il Capo dello Stato e la Cancelleria e la speculazione sui titoli di Stato anche e soprattutto ad opera di una famosa banca tedesca? Qualcuno ha tramato fuori e dentro il Paese per rovesciare il Governo regolarmente eletto?

Forse sono congetture volgari e sicuramente la regia non era quirinalizia, ma risulta quantomeno anomalo che Napolitano avviasse consultazioni con i successori del Cavaliere con ben cinque mesi di anticipo. Forse sapeva qualcosa? Non è che magari una mezza soffiata sulle intenzioni delle agenzie di rating e sulla lettera della Bce era arrivata al suo nobile orecchio? E perché avrebbe assecondato i pruriti stranieri?

A voler essere maligni si potrebbe pensare che il suo pupillo pro tempore (al secolo, Gianfranco Fini) abbia ricevuto un'imboccata presidenziale quando, qualche mese, prima decise di bombardare una maggioranza uscita dalle elezioni con dei numeri così solidi da poter affrontare qualsiasi prova di Governo. In effetti lo stretto contatto tra le due cariche dello Stato non era un mistero. Magari quella di Fini era la prova generale di un tentativo poi riuscito a colpi di spread? Sicuramente queste sono illazioni malevole non suffragate (fino a prova contraria) da alcun fatto concludente, ma comunque esse non possono essere liquidate come mera teoria del complotto. Tanto più alla luce della lettera di chiarimento inviata al "Corriere" dallo stesso Napolitano la quale, lungi dal dipanare i dubbi, non chiarisce un bel niente ma anzi acuisce i sospetti attraverso una serie di balbettii presidenziali.

Al netto delle supposizioni, il fatto acclarato è che Napolitano preparò un Governo con molti mesi di

anticipo rispetto alla caduta di quello in carica pro tempore. I mandanti, i sicari ed il palo, se esistono, appartengono alla sfera delle cose possibili. Certo il comportamento del Colle è stato forse costituzionalmente non censurabile, ma moralmente discutibile.

Resta un dubbio atroce: chi indusse Berlusconi ad accettare l'invito a dimettersi postogli da Napolitano in quel fatidico mese di novembre? Forse la solita mediazione di Gianni Letta che aveva trattato un salvadito giudiziaro per il Cavaliere? Visto com'è finita, Letta da che parte stava? Era un congiurato o un turlupinato insieme a Berlusconi?

Resta anche una certezza: le elezioni non servono a nulla.

VITO MASSIMANO

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00




**I 2400 BEAGLE
DI GREEN HILL
HANNO BISOGNO DI TE.
NON LASCIARLI
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAV.IT**

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

LAV
LEGA ANTI
INVEZIONE
ONLUS